

Gazzetta del Sud 2 Giugno 2010

Chiese il “pizzo” dal letto d’ospedale. Inflitti 15 anni al boss Giuseppe Mulè

Era ricoverato nel reparto di malattie infettive dell'ospedale "Margherita", affermava di essere malato di Aids, ma dal suo lettino, almeno fino alla metà degli anni '90, continuava a imporre il "pizzo" ai commercianti che dovevano portargli i soldi di persona. Chi si ribellava si vedeva danneggiato il negozio dagli uomini del suo clan, che mettevano in atto le "classiche" ritorsioni.

Ci sono voluti ben 16 anni per condannare il boss oggi 53enne del rione Villa Lina, a Giostra, Giuseppe Mulè. I giudici della seconda sezione penale del Tribunale, presieduta da Mario Samperi, dopo meno di un'ora di camera di consiglio, ieri gli hanno inflitto 15 anni di reclusione contro i 9 richiesti, lo scorso 11 febbraio nel corso della sua requisitoria, dal sostituto procuratore della Distrettuale antimafia Fabio D'Anna, pubblica accusa al processo.

A tre anni e mezzo è stato invece condannato ieri il commerciante Antonino La Rubina, per il quale il pm aveva chiesto 3 anni di reclusione. Assolti invece, con la formula «per non aver commesso il fatto», il cognato di Mulè, Nino Romano (6 anni erano stati richiesti dall'accusa), i commercianti Santi e Carmelo La Rubina (3 anni e 3 mesi e 3 anni rispettivamente le richieste) e Santo La Maestra (l'accusa aveva sollecitato 3 anni).

Nel corso del processo gli imputati sono stati assistiti dagli avvocati Nunzio Rosso, Francesco Tracò, Alessandro Billè, Salvatore Silvestro e Giovambattista Freni.

Il principale testimone del processo è stata una prostituta che una notte, dopo un attentato nella zona del porto, annotò il numero di targa dei "postini del pizzo" e fece così scattare all'epoca l'indagine, poi proseguita con le intercettazioni telefoniche della Squadra Mobile.

Dalle intercettazioni e dai riscontri emersero le telefonate minatorie di Mulè ai taglieggiati, che venivano addirittura "convocati" in ospedale per la trattativa sulla protezione: il boss chiedeva inizialmente da 50 a 100 milioni di lire, per ottenere poi il 10% della somma, più un "contributo" fisso mensile. Se qualcuno faceva resistenze scattavano i danneggiamenti degli esercizi commerciali. Poi il 12 agosto '94 scattò il blitz dell'operazione "Rinascita", con gli arresti della Mobile.

Il pm Fabio D'Anna a conclusione della sua requisitoria nel febbraio scorso chiese la condanna per Mulè a 9 anni e 1.500 euro di multa, per Romano a 6 anni e 800 euro di multa; per Antonino e Carmelo La Rubina e per Santo La Maestra a 3 anni e 500 euro di multa; per Santo La Rubina a 3 anni, 3 mesi e 300 euro di multa.

All'epoca venne preso di mira dal gruppo un commerciante di abbigliamento e tessuti che era parente di La Rubina e aveva un avviato negozio sulla via I Settembre. Gli investigatori misero sotto controllo il telefono della vittima

dell'estorsione e con grande sorpresa scoprirono che parecchie chiamate per chiedere il "pizzo" provenivano da alcuni telefoni installati in vari reparti dell'ospedale Margherita. Non ci volle molto per concentrare l'attenzione su Mulè e i suoi accoliti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS